

L'ITALIA
DIALETTALE
RIVISTA DI DIALETTOLOGIA ITALIANA

FONDATA DA CLEMENTE MERLO

DIRETTA DA FRANCO FANCIULLO

VOLUME LXXVII

(Serie Terza, XIII)

2016

EDIZIONI ETS
PISA

RISERVATO OGNI DIRITTO DI PROPRIETÀ
E DI TRADUZIONE

Registrazione Tribunale di Pisa 1/1961 in data 31 Gennaio 1961

Direttore responsabile: Alessandra Borghini

L'ITALIA DIALETTALE

SOMMARIO DEL VOLUME LXXVII

(Serie Terza, XIII)

Maria Carosella, <i>Per una ridefinizione delle sezioni orientali della Cassino-Gargano e della Salerno (o Eboli)-Lucera</i>	Pag.	7
Franco Crevatin, <i>L'Istria settentrionale preveziana</i>	»	91
Cristina Guardiano, Dimitris Michelioudakis, Andrea Ceolin, Monica Alexandrina Irimia, Giuseppe Longobardi, Nina Radkevich, Giuseppina Silvestri, Ioanna Sitari-dou, <i>South by Southeast. A syntactic approach to Greek and Romance microvariation</i>	»	95
Luca Lorenzetti, <i>Sull'innalzamento di /a/ tonico nei dialetti costieri del Lazio meridionale</i>	»	167
Erich Mengel, <i>Metafonesi e dittongazione nei dialetti del piceno</i> [prima parte vol. LXXVI/2015 - continua]	»	183
Riccardo Regis, Matteo Rivoira, <i>Ortografie e lingue tetto: qualche appunto</i>	»	261
Fiorenzo Toso, <i>Presenza e lunga durata del genovese tra il Mar Nero e il Caucaso: mito o realtà?</i>	»	285

LUCA LORENZETTI

Sull'innalzamento di /a/ tonico nei dialetti costieri del Lazio meridionale

...fantasmi del raziocinio...

1. *Il problema*

L'innalzamento di /a/ tonico è un fenomeno fonetico caratteristico dei dialetti del basso Lazio costiero, notato per tempo da uno dei pionieri della dialettologia amatoriale altomeridionale, Pasquale Mattei, che alle pp. 25 e 26 dei suoi *Studii sul dialetto di Formia* (1873) così lo descriveva:

Le desinenze dei verbi in are e jare suonano per la pronuncia in èto e ijèto, ed i loro participi pass. in àto e jàto, ha àèto, ejàèto; così pigliare, dare si daranno al part. piglièto, dèto. Frustato si dirà frustaèto, abbaiato, abbaiaèto. Le terminazioni in àno si pronunziano èno, come Cristiano, mano, Cristièno, mèno. Quelle desinenze in aen suonano in aen come pane-paèn; ad eccezione di cane che si dice quaèn. Aro si pronunzia aer come caro-caèr. Aso si pronunzia aeso, come raso-raeso. Asa si pronunzia aèsa, come casa-caèsa ecc. Quie si pro[nunzia] quàè, come inquietare inquàètare.

È una costante osservazione che in generale l'accento che fa posa ed aspirazione sull'a della penultima sillaba piana nelle parole che finiscono con altra a, o con o, chiudenti nel mezzo una consonante, decida quello stesso acce[n]to ad assumere la pronuncia del dittongo disteso àè. Così per esempio le terminazioni in àcà [*sic* per àca – LL] ed àco si pronunziano aèca ed àèco; ada ed ado, aèda ed aèdo; afa ed afo, àèfa ed àèfo; àma ed àmo, àèma ed àèmo; àna ed ano, aèna ed àèno; àpa ed apo, àèpa ed àèpo; àqua ed àquo; aèqua ed àèquo; àra ed àro, àèra ed aèro; àsa ed àso; aèsa ed aèso; àta ed àto; àèta ed àèto; àva ed àvo, aèva ed aèvo; ed aza ed azo, àèza ed àèzo, e così di altre voci e di poche eccezioni che qui non vale di annotare.

Altri accenni al comportamento di /a/ tonico si trovano sparsi nel dizionario di Mattei, ad es. a p. 32, s.vv. *Chaèro, a* e *Quàèro, a*, dove si osserva la differenza tra i due nuclei dell'abitato ottocentesco di Formia, *Mola* e *Castellone*, originariamente distinti (Castellone si trova a monte, lungo il tratto

* Versioni di questo testo sono state presentate e discusse in varie occasioni congressuali e seminariali nelle università di Leida, Potenza e Bochum. Ringrazio tutti i colleghi che sono intervenuti nelle discussioni con critiche e utili consigli: mia resta la responsabilità delle affermazioni e degli eventuali errori residui.

della via Appia che collega Formia con Itri, mentre Mola si trova sulla costa) e poi fusi in un'unica entità amministrativa:

Caro, cara. In queste voci è notevolissima la pronuncia; imperocché la prima parola è più usata nel quartiere alto di Formia, e le seconda [sic] nel basso, e per di più con inflessione particolare che risponde alla pronuncia 'quèaro'. 'Frèato quèaro' (Mola ant.) 'Fràeto quàero' (Castellone ant.). [...]

Per tal modo in quei due quartieri, e sì che valga a farne distinguere la località per la semplice pronuncia, si fanno sentire appostamente le inflessioni de' due dittonghi Eà, ed Aè, nella med.ma parola. Tutte dichiarar per filo e per segno queste variazioni ci è impossibile.

Nonché a “dichiarare”, cioè spiegare, le variazioni fonetiche in questione, Mattei non riuscì purtroppo neppure a renderle con sufficiente chiarezza per mezzo delle sue grafie, sicché i tentativi di identificare la specie fonetica e soprattutto il referente fonologico delle vocali da lui trascritte lasciano un margine di incertezza piuttosto ampio¹. L'unico dato certo che possiamo inferire dalle sue righe è dunque quello di una tendenza, percepibilmente diversa nei due nuclei del paese di Formia, all'innalzamento e all'anteriorizzazione di ['a].

Questa tendenza è stata in séguito registrata, precisata e riscontrata per altri dialetti dell'area in diversi lavori, sia di taglio scientifico sia, di nuovo, di impianto amatoriale. Salvo errore, il primo studioso contemporaneo a menzionare il fenomeno è stato Alvisè Schanzer, nella sua dettagliatissima memoria sul vocalismo atono nei dialetti mediani e meridionali:

non sarà superfluo notare che in questa zona [scil. a Itri] /'a/ tonica subisce un evdntissimo innalzamento, [ak'kæ] «qua» (Schanzer 1989: 169 nota 122);

¹ A dire il vero, l'adeguatezza dell'ortografia di Mattei andrebbe valutata sul manoscritto originale, poiché la trascrizione moderna è stata condotta senza particolare attenzione a sottigliezze diacritiche che invece, ovviamente, potrebbero avere il loro peso. Un esempio di questa pur comprensibile corritività si trova nella nota 1 a p. 8, dove si legge *Innagni Orlandini*, presumibilmente per 'Zuccagni Orlandini', o *il detto Russo* probabilmente per 'il Dello Russo'. Con queste premesse, cercare una *ratio* fonetica nel caos dei dittonghi e degli accenti del testo sarebbe inutile. In alcuni casi, tuttavia, le indicazioni di Mattei sono sufficienti a definire i contorni dei fenomeni cui si riferiscono, come notava già Avolio (2000: 236), il quale, a proposito della propagginazione testimoniata da forme come *quèaro* 'caro' o *quàeno* 'cane', parla benevolmente di "meticolosità" di molte delle osservazioni del Mattei. (Al proposito, avvertiamo che nel corso dell'articolo manterremo perlopiù le forme di trascrizione fonetica adottate dai vari autori, a parte i pochi casi nei quali sia opportuno traslitterarle in IPA, che saranno comunque segnalati).

La parte alta [scil. di Formia] anticipa infatti le condizioni di Itri, 9 km più a settentrione [...] anche nel vocalismo tonico con l'innalzamento di /'a/ che per altro, procedendo verso sud, tende a scomparire gradualmente (Schanzer 1989: 174).

Il dialettologo che con più frequenza ha riflettuto sul fenomeno è stato Francesco Avolio, non solo, diffusamente, nel saggio del 2000 dedicato agli studi linguistici su Formia ma anche in vari passaggi di altri suoi articoli. Si vedano le seguenti citazioni, intessute com'è ovvio di rinvii incrociati:

[Ne]lle parlate della piana di Fondi e della costa di Gaeta [...] è facilmente avvertibile la tendenza alla palatalizzazione di /-a-/ (*mälə* 'male', *kunnulá* 'cullare', *akká* 'qui' ecc.), che giunge poi al suo massimo grado a Sperlonga e ad Itri. In quest'ultimo centro, anzi, è stato possibile individuare fino a quattro differenti realizzazioni, che vanno da una /a/ appena più aperta [sic] rispetto allo standard (diffusa anche a Fondi) ad una vera e propria /è/ (*gǵuvènnə* 'Giovanni', *pin'n'ètə* 'pentola', *rèmə* 'rame' *škalinètə* 'scalinata', *llè* 'là' ecc.) (Avolio 1992: 296-7);

È uno dei tratti che più caratterizzano la maggior parte delle parlate del golfo di Gaeta, raccordandole a numerose altre sparse in varie regioni del centri-sud (la media valle dell'Aterno, nell'Abruzzo aquilano, l'agro aversano e il litorale flegreo, diverse zone della Puglia e della Lucania), ma allontanandole, al tempo stesso, dalla contigua area minturnese [...] vistoso fenomeno – frequente in sillaba libera, ma, in base ai dati finora raccolti, non del tutto regolare [...] L'affinità maggiore [...] è con Itri e Sperlonga, che mostrano una situazione analoga, ben documentata, ad esempio, nell'ALI (per Sperlonga) e da rilevamenti personali (effettuati ad Itri; cfr. F. Avolio, 1992, pp. 296-97) (Avolio 2000: 242-43);

la palatalizzazione di *a* tonica, in particolare in sillaba finale e libera (*fellè* 'affettare', *pulezzè* 'pulire', *pène* 'pane', *patèna* 'patata', ma *jatta* 'gatta', *pàccaro* 'ceffone', e anche *sfastediato* 'tediato', come del resto *mègna* 'mangia'), [...] a Sperlonga è, non diversamente dalle vicine Itri e Formia, particolarmente vivace (Avolio 2009: 419).

Un accenno, breve ma denso e articolato, all'innalzamento di /a/ per Formia e Sperlonga è fornito da Patrizia Del Puente e Franco Fanciullo (2004: 163-64). All'interno di un'approfondita analisi della diffusione di tratti specifici della tipologia dialettale campana, i due studiosi rilevano anzitutto una differenza formale tra gli infiniti formiani in [-ɔ] e quelli sperlongani in [-ɛ] < -ĀRE: Formia [akkat'tɔ] vs. Sperlonga [akkat'tɛ] 'comprare'. Il tipo in [-ɔ] è interpretato come un esempio di "esagerazione" della tendenza formiana, da loro stessi osservata, a «velarizzare la [-a] di sillaba aperta e parossitona: [pãnə] 'pane' ≠ [lattə] 'latte'». L'insieme di questi fenomeni viene infine inquadrato come parte di un processo di "campanizzazione

secondaria”, consistente nella diffusione oltre i confini dello spazio linguistico propriamente campano di vari fenomeni di variazione vocale.

Infine, sono da nominare almeno due lavori, a nostro avviso molto utili, tra quelli di ambito locale. Si tratta di due vocabolari, quello formiano di Giovanni Bove e Giuseppe Centola (2003) e quello itrano di Mario La Rocca (2007): entrambi corredano il lemmario con le consuete sezioni di descrizione grammaticale, nelle quali troviamo le annotazioni che ci interessano:

Una caratteristica fonetica del formiano, comune in parte anche all’itrano, è rappresentata dalla “a” tonica che sovente si trasforma in “è”: le voci verbali in “ato” si pronunciano “èto”, come “*puttèto*”, “*magnèto*”; così i sostantivi che terminano in “ato”, “ano”, “aso”, ecc... diventano “*cainèto*”, “*mèna*”, “*strèra*”. A Itri, però, accanto a termini come “*vammècia*” troviamo anche “*Sant’Ènna*”, “*mèmmeta*” indici di un livello diverso del caso (Bove - Centola 2003: 25);

la chiusura del fonema /a/ in /e/ [...] si verifica soprattutto in sillaba aperta e nei parossitoni (questa è almeno la situazione dell’itrano) (La Rocca 2007: 9).

Riassumendo le indicazioni precedenti possiamo trarre una serie di conclusioni provvisorie.

Innanzitutto, l’innalzamento di /a/ tonico è ben attestato a Itri, Formia e Sperlonga, vale a dire in tre dei quattro vertici di un ideale quadrilatero, alle propaggini meridionali dei monti Aurunci e immediatamente a est della piana di Fondi, inglobante la piccola penisola che interrompe la linea costiera del golfo di Gaeta, tra il Circeo e Minturno. Esso non giunge però fino a Gaeta, punto estremo della penisola (cfr. la figura 1).

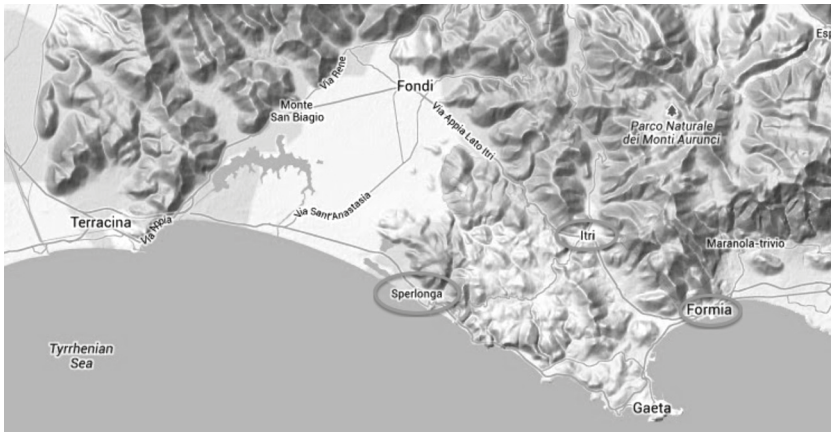


Figura 1. Località tirreniche con innalzamento non metafonetico di /a/.

Sembra scontato che ci si trovi di fronte al medesimo fenomeno («la palatalizzazione di *a* tonica [...] a Sperlonga è, non diversamente dalle vicine Itri e Formia, particolarmente vivace»), ovvero, come più prudentemente suppongono Del Puente e Fanciullo, alla medesima costellazione di fenomeni, forse confrontabile con analoghe manifestazioni in aree relativamente lontane dell'Italia del sud. In tale costellazione, sostanzialmente coerente e geolinguisticamente connessa, si possono però riscontrare diversi tipi di realizzazione fonetica, una tipologia che si fa particolarmente ricca nel dialetto di Itri. Gli studiosi che l'hanno registrata e osservata ne hanno descritto la distribuzione in termini di preferenze: essa si manifesta soprattutto in sillaba libera, e allorché questa sillaba libera sia penultima o finale².

Non si tratterebbe di un processo sistematico. Si parla di “una tendenza”, più che di una vera e propria regolarità fonetica: un fenomeno “vistoso”, “facilmente avvertibile”, ma caratterizzato in termini di frequenza (“sovente”) e per ciò stesso “non del tutto regolare”, almeno “in base ai dati finora raccolti”. Quest'ultima condizione di irregolarità si vede bene nei controesempi selezionati da Avolio, che è il caso di ripetere qui: sperl. *sfastediàto* ‘infastidito’ conserva [‘a] tonico in sillaba aperta, senza allinearsi ai vari *pène* ‘pane’, *patèna* ‘patata’, *pin’n’ètə* ‘pentola’, *rèmə* ‘rame’ *škalinètə* ‘scalinata’ eccetera³. D'altro canto, sperl. *mègna* ‘mangia.3sg’ ha [‘a] > [‘ɛ] in sillaba chiusa, e così anche itr. *ğğuvènnə* ‘Giovanni’.

Insomma, i criteri di analisi fin qui adoperati non permettono di classificare la fenomenologia appena descritta senza residui consistenti.

Nelle pagine seguenti cercheremo di mostrare che questa *impasse* non dipende da scarsità di dati né da una condizione di intrinseca e irriducibile variabilità, bensì dall'esistenza, finora non vista, di una diversa causa strutturale del processo di innalzamento vocalico, considerando la quale anche le presunte irregolarità trovano una loro collocazione razionale. Sarà dunque necessario esaminare separatamente le situazioni dei vari centri, distinguendo inoltre i singoli contesti di manifestazione del fenomeno.

² Uno dei parametri di “campanità” individuati da Del Puente e Fanciullo (2004: 153) consiste nella «ridotta o nulla sensibilità a condizionamenti della struttura sillabica nel trattamento delle vocali toniche». La pertinenza della struttura sillabica nel caso dell'innalzamento formiano costituirebbe quindi, secondo i due studiosi (p. 164), un controesempio alla tendenza alla campanizzazione.

³ Avolio (2000: 243) riporta anche, tra altri esempi pertinenti tratti dal libro di Mattei, una forma *fattucchièrə* ‘fattucchiera, strega’ che però non sembra assimilabile a *chèsə* ‘casa’ o *vèpə* ‘ape’, poiché [ɛ] vi ha un'origine diversa, in un suffisso di trafilata allogena.

2. *Formia*

La situazione del dialetto di Formia riguardo all'innalzamento in questione è quella descritta dai dialettologi su citati⁴. Le condizioni pertinenti per innescare l'innalzamento sono due:

- (a) la posizione all'interno della parola, in penultima, ovvero in ultima sillaba;
- (b) la struttura della sillaba, che deve essere aperta.

Per la penultima sillaba gli esempi, numerosi e regolari, provengono da entrambe le varietà del dialetto di Formia:

- (1) ['pɛnə] 'pane', ['kjɛmə] 'chiama.3SG', [jur'nɛtə] 'giornata', [kjus'sei] 'più' ('più-assai'), ['mɛnə] 'mano', ['fɛmə] 'fame'

Un test su forme con [a] in una sillaba diversa dalla penultima dà risultato positivo, in quanto tali forme non presentano l'innalzamento:

- (2) ['manəkə] 'manico', ['asənə] 'asino', ['papərə] 'papero', ['ranələ] 'grandine', ['karəkə] 'carico.PTC.PASS', ['napələ] 'Napoli', [mi'rakələ] 'miracolo'

La pertinenza della posizione dell'accento in penultima vs. terzultima sillaba risulta chiaramente da alternanti come quelle riportate in (3a), relative a paradigmi flessivi nominali o verbali, e in (3b), relative all'inserimento di clitici all'interno di parole fonologiche:

- (3a) ['ɛmə] 'amo (da pesca)' vs. ['amələ] 'ami' pl.
['skɛvə] 'scava' ind. 3SG vs. ['skavənə] 'scavano'
- (3b) ['pɛtə] 'padre' vs ['patəmə] 'mio padre', ['patətə] 'tuo padre'
[kaj'nɛtə] 'cognato' vs [kaj'natətə] 'tuo cognato'
['stevə pe k'kɛsə] 'viveva a casa nostra' vs ['kasəma] 'casa mia'⁵

⁴ I dati di Formia provengono dalle forme registrate da Bove e Centola (2003), da me poi riscontrate sul luogo, nonché dalle inchieste effettuate da Daniela Bianco per la sua tesi di laurea (Bianco 2011). I file audio di quest'ultima sono disponibili all'indirizzo <linguistica.unicas.it/dlm>.

⁵ Come si vede, in formiano la ritrazione dell'accento sulla terzultima sillaba agisce in maniera categorica sull'alternanza vocalica, quale che sia il processo morfologico che tale ritrazione provoca: l'affissione della desinenza nominale [-lə] (<-ORA), marca di plurale minoritaria e non produttiva, quella della desinenza di 3PL. [-nə] oppure l'epitesi delle forme enclitiche degli aggettivi possessivi. Questi elementi, ben distinti sul piano morfologico, appaiono invece accomunati sul piano prosodico, una caratteristica le cui motivazioni non possiamo qui approfondire.

In posizione finale, come s'è visto, la varietà di Castellone differisce da quella di Mola. Mentre in quest'ultimo dialetto [a] tonico in finale assoluta di parola si conserva, nel quartiere alto di Castellone [a#] > [Λ#], [ɔ#]⁶, confluendo fonologicamente con /ɔ/:

- (4) [fati'ɔ] 'lavorare', [la'vɔ] 'lavare', ['rɔ] 'dare', ['fɔ] 'fa.3sg', ['stɔ] 'sta.3sg', [ak'kɔ] 'qua'

Anche il vocabolario di Bove e Centola (2003, s.vv.) registra come una regola l'alternanza negli infiniti tronchi tra la desinenza -à Mola e quella -ò di Castellone: *accasà, accasò* (Castellone) 'sposarsi', *crucà, crucò* (Castellone) 'coricare, mettere a letto', *mannà, mannò* (Castellone) 'mandare' eccetera.

Il vincolo sulla struttura della sillaba è verificato dagli esempi di innalzamento appena forniti in (1) e (3-4), tutti in sillaba aperta. Di nuovo, il test su forme in altro contesto dà risultati congruenti, poiché [a] tonico in penultima sillaba chiusa non subisce l'innalzamento, proprio come ci si attenderebbe:

- (5) ['addʒə] 'ho', ['annə] 'hanno', [ab'baʃfə] 'giù', [pərtu'aʎʎə] 'portogallo', un tipo di arancia, ['kwannə] 'quando', ['kwattə] 'quattro'

È dunque possibile stabilire la regola enunciata nei tre lemmi di (6):

(6) regola dell'innalzamento di ['a] nel dialetto di Formia

- (i) ['a] > ['ɛ] in penultima sillaba aperta
 (ii) ['a] > [Λ, 'ɔ] in finale assoluta di parola nella varietà di Castellone
 (iii) ['a] resta ['a] in finale assoluta di parola nella varietà di Mola.

⁶ La qualità fonetica di questa vocale è – essa sì – molto variabile nelle sue realizzazioni. Misurazioni di alcune occorrenze registrate indicano una struttura formantica più vicina a quella tipica di una medio-bassa non labializzata [Λ] che a quella tipica di una labializzata [ɔ] (per 15 occorrenze di voce femminile adulta con una media di circa 1250 Hz per F2): si tratta tuttavia di misurazioni effettuate senza preve elaborazioni statistiche, e soprattutto in assenza di valori di riferimento interni al sistema fonologico in questione, il che ne limita il valore rendendole puramente indicative. Sul piano fonologico, un'opposizione distintiva nella serie posteriore tra [a], [Λ] e [ɔ] atone sembra molto onerosa da mantenere sul piano strutturale, sicché si può essere ragionevolmente certi che i foni [Λ] e [ɔ], risultato del processo di innalzamento, si distinguano fonologicamente da /a/ confluendo entrambi con /ɔ/.

3. Itri

Nel dialetto di Itri, come s'è già visto, le regolarità riscontrate a Formia vengono meno in diversi punti. In particolare, vi sono esempi di [a] > [ɛ] anche in sillaba chiusa ([ˈlɛjɲə] ‘lagna’, [ˈlɛmbə] ‘lampo’) o in terzultima sillaba ([ˈrɛnəʎə] ‘grandine’). È perciò confermata l’osservazione di Schanzer (1989) citata più su, che notava per Itri un grado di palatalizzazione “evidentissimo” e comunque superiore a quello degli altri centri; e similmente sembra cogliere nel segno la breve annotazione di Bove e Centola (2003: 25), circa il fatto che le voci itrane indicherebbero un “livello diverso del caso”⁷. Tuttavia, al di là delle constatazioni fenomenologiche, resta da vedere se questa incidenza, indiscutibilmente maggiore qui che altrove, abbia una ragione strutturale e, se sì, quale sia questa ragione.

A nostro avviso, la ragione della differenza tra Formia e Itri si trova per l’appunto nel contesto consonantico e precisamente nella contiguità con un segmento nasale della vocale che subisce l’innalzamento. In altri termini, nel dialetto di Itri [a] > [ɛ] se è contiguo con una consonante nasale, sia precedente (esempi in 7) sia seguente (ess. in 8):

- (7) [jurˈnɛtə] ‘giornata’, [ˈmɛrə] ‘mare’, [ˈmɛtə] ‘madre’, [ˈmɛdɖʒə] ‘maggio’, [ˈmɛrmə] ‘marmo’, [kaˈnɛʎə] ‘tegola’, [paˈnɛrə] ‘paniere’
- (8) [ˈkɛnə] ‘cane’, [ˈpɛnə] ‘pane’, [ˈkɛmə] ‘pula’ (*cama* < lat. *SQUĀMĀRE), [ˈsɛŋgə] ‘sangue’, [ˈsɛntə] ‘santo’, [ˈkɛm:rə] ‘stanza’, [ˈpʲɛjɲə] ‘piangere’, ‘piange’

Oltre a presentare una condizione di occorrenza diversa rispetto al dialetto di Formia, quello di Itri risulta per contro insensibile ai fattori accentuali e sillabici che invece erano decisivi a Formia. In itrano, infatti, la struttura della sillaba che contiene la vocale non è pertinente: [a] > [ɛ] in contesto nasale tanto in sillaba aperta (9) quanto in sillaba chiusa (10)⁸:

- (9) [ˈkɛnə], [ˈpɛnə], [ˈmɛtə], [ˈmɛrə], [ˈmɛnə], [pʲɪjˈnɛtə] ‘pentola’
- (10) [ˈsɛŋgə], [ˈɛŋgəʎə] ‘angolo’, [ˈsɛntə], [ˈkɛntərə] ‘pitale’, [ˈpʲɛjɲə]

Neppure pertinente risulta la posizione della sillaba tonica all’interno

⁷ Non altrettanto centrata, allora e però, risulta la descrizione di La Rocca, secondo il quale, come abbiamo già notato, il passaggio [a] > [ɛ] ad Itri si avrebbe «soprattutto in sillaba aperta e nei parossitoni» (La Rocca 2007: 9).

⁸ Omettiamo di ripetere le glosse per le forme appena citate.

della parola: purché si trovi in contesto nasale, itrano ['a] > ['ɛ] sia in penultima (11) sia in antepenultima sillaba (12):

- (11) ['kɛnə], ['pɛnə], ['mɛtə], ['mɛrə], ['mɛnə], [pɪj'ɲɛtə]
 (12) ['ɛŋgəɫə], ['kɛntərə], ['pʲɛɲɲənə] 'piangono', ['rɛnəɫə] 'grandine',
 ['kɛnnəɫə] 'cannuccia', ['ʃkɛmbəɫə] 'scampolo'

Che la condizione principale che provoca l'innalzamento sia il contesto nasale è dimostrato per converso dagli esempi in (13), nei quali ['a] si conserva, non essendo contiguo con una consonante nasale, pur trovandosi nei medesimi contesti accentuali e sillabici appena visti in (9) e (10):

- (13) ['patə] 'padre' vs ['mɛtə] 'madre'
 ['kasə] 'formaggio' vs ['kɛnə] 'cane'
 ['ŋgarrə] 'indovina.3SG' vs ['ŋgɛnnə] 'in gola' *IN CANNA

All'interno di parola, quindi, il passaggio ['a] > ['ɛ] a Itri dipende oggi da fattori del tutto diversi rispetto a quelli che causano il medesimo passaggio nel dialetto di Formia. Questa differenza radicale sfuma invece quando si passi a considerare l'altro contesto di innalzamento, e cioè quello finale di parola. In questa posizione l'itranò si comporta infatti in maniera analoga al formiano, differendone però per la qualità fonetica del risultato, che è qui una vocale anteriore ['ɛ] anziché posteriore [ʌ, ɔ], e per le sue conseguenze fonologiche, dal momento che la vocale in questione confluisce con /ɛ/. Gli esempi in (14) mostrano che qui la pertinenza torna a carico della posizione e della struttura sillabica: naturalmente, l'innalzamento è presente anche nel caso di contesti nasali (15), benché non siano essi a provocarlo:

- (14) [abba'reɛ] 'badare, guardare, fare attenzione', [ka'pɛ] 'scegliere tra molti oggetti; pulire una verdura', [pur'tɛ] 'portare', [ak'kɛ] 'qui', [al'lɛ] 'là'
 (15) [an'nɛ] 'andare', [assum'mɛ] 'emergere', [fun'nɛ] 'rifondare, mettere il fondo alla botte', [kuffə'nɛ] 'cucinare', [maj'ɲɛ] 'mangiare', [vriɲ'ɲɛ] 'vendemmiare'

Possiamo quindi formalizzare la seguente

- (16) regola dell'innalzamento di ['a] nel dialetto di Itri
 ['a] tonico > ['ɛ] sse si trova
 (i) contiguo con una consonante nasale, precedente o seguente, che lo nasalizza

oppure

(ii) in posizione finale assoluta di parola

Poiché abbiamo modificato l'interpretazione del processo fonetico, anche i paralleli con altri dialetti andranno rivisti di conseguenza. Cambieranno, perlopiù restringendosi, le solidarietà evocate più su con vasta parte dei dialetti alto-meridionali. L'innalzamento di Itri (e di Sperlonga, possiamo anticipare) va sottratto alla rubrica rohlfsiana «Passaggio di *a* > *e* in sillaba libera (sviluppo spontaneo)» (Rohlf's § 19), nella quale era stato sinora classificato (cfr. Avolio 2000: 242). Esso va annesso invece a quella che tratta lo «Sviluppo di *a* davanti a una nasale» (Rohlf's § 23). Più precisamente, un parallelo utile per il nostro fenomeno si trova nel dialetto di Molfetta, nel quale «la vocale *a*, seguita o preceduta immediatamente da consonante nasale, si è palatalizzata e ha preso insieme una leggera tinta nasale» (Merlo 1917: 265). Si vedano gli esempi seguenti, tratti dal saggio merliano (l'ortografia fonetica è riadattata a quella IPA):

(17) ['skɛmɔ] 'squama', ['mɛmmɔ] 'mamma', ['kɛmbɔ] 'campo', ['kɛnɔ] 'cane',
[pɑ'tɛnɔ] 'patata', ['mɛlɔ] 'male', ['mɛrɔ] 'mare', [nɛkɔ] 'culla' NACA

Il comportamento dei due dialetti non è però identico (Merlo 1917: 276 n. 1): diversamente da ciò che succede nel Lazio, a Molfetta lat. *A* si palatalizza solo a contatto con una consonante nasale e non anche, indipendentemente dal contesto segmentale, in posizione finale di parola, cfr. gli infiniti molfett. *allémé* 'accendere', *chjémé* 'chiamare', *nemené* 'nominare', *chegné* 'cambiare' ecc., dove l'innalzamento dipende dal contesto nasale, vs *pescá* 'pescare', *fategá* 'lavorare', *lavá* 'lavare', *pesá* 'pesare', *ferrá* 'ferrare' eccetera. Come nota lo stesso Merlo, un trattamento simile, che tiene però insieme la condizione accentuale e il contesto nasale, è descritto cursoriamente da Finamore (1893: 30 n. 3) con riferimento ai dialetti dell'Abruzzo teatino (Lanciano, Gessopalena, Ari, Vasto, Atessa, Paglieta, Ortona, Palena): «L'*a* finale accentata [...] specialmente se a contatto di *n*, *m*, ha suono più o meno vicino ad *ɛ*». L'esistenza di condizioni esattamente identiche a quelle di Itri non mi è peraltro nota, almeno per aree relativamente vicine alla costa tirrenica: ma dei possibili paralleli geografici e storici diremo più in dettaglio nella sezione conclusiva (§ 5)⁹.

⁹ Sui possibili paralleli con Molfetta e su altre simili manifestazioni del fenomeno in questione cfr. Sampson (1999: 242-45) e *infra*, § 5.

4. Sperlonga

Il trattamento di [‘a] a Sperlonga è certamente da assimilare a quello di Itri piuttosto che a quello di Formia: anche a Sperlonga il principale innescò dell’innalzamento a [‘ɛ] è il contesto nasale. Esistono tuttavia delle differenze sistematiche tra itrano e sperlongano.

Come accade a Itri, [‘a] > [‘ɛ] se si trova a contatto con una consonante nasale immediatamente seguente, sia in coda alla stessa sillaba sia in attacco della seguente. Ripetiamo in (18) le forme già citate per Itri, per confrontarle con le corrispettive di Sperlonga:

(18) SPERLONGA	ITRI	
[‘kɛnə]	[‘kɛnə]	‘cane’
[‘pɛnə]	[‘pɛnə]	‘pane’
[‘sɛŋgə]	[‘sɛŋgə]	‘sangue’
[‘sɛntə]	[‘sɛntə]	‘sento, sente’
[‘kɛm:rə]	[‘kɛm:rə]	‘stanza’
[‘pjɛŋŋə]	[‘pjɛŋŋə]	‘piange’

Anche a Sperlonga come a Itri il test del contesto non-nasale funziona: [‘a] si conserva se non è in contatto con una consonante nasale:

(19) SPERLONGA	ITRI	
[‘kasə]	[‘kasə]	‘formaggio’, ‘casa’
[‘krapə]	[‘krapə]	‘capra’
[‘jattə]	[‘jattə]	‘gatto’
[‘ʃkardə]	[‘ʃkardə]	‘scaglia’, ‘squama di pesce’
[‘krajə]	[‘krajə]	‘domani’ ¹⁰
[‘tatə]	[‘tatə]	‘nonno’

E anche a Sperlonga, come a Itri, [‘a] > [‘ɛ] in finale assoluta di parola senza che il contesto segmentale abbia alcun ruolo nel processo:

(20)	[ak‘kɛ]	‘qui’,	[al‘lɛ]	‘là’,	[bun‘dɛ]	‘bontà’,	[fɛ]	‘fa:3sg’,	[mi‘tɛ]	‘metà’,
	[fatɪ‘ɛ]	‘lavorare’,	[it‘tɛ]	‘gettare’						

¹⁰ A Sperlonga, [‘krajə] per ‘domani’ è segnalato come arcaico dai miei interlocutori, Francesco (Franco) De Fabritiis e Raffaella Chinappi, che approfitto per ringraziare sinceramente. Essi conoscono la parola e la confermano come viva nell’uso degli anziani, ma adoperano però di norma [du‘mɛnə].

I due dialetti presentano però una differenza rilevante per quel che riguarda la fonotassi dei segmenti coinvolti nel processo di innalzamento. A Sperlonga, diversamente che a Itri, [‘a] si conserva, sebbene a contatto con consonante nasale, nel caso che essa lo preceda anziché seguirlo:

(21) SPERLONGA	ITRI	
[jur‘natə]	[jur‘netə]	‘giornata’
[‘marə]	[‘merə]	‘mare’
[kuj‘natə]	[kaj‘netə]	‘cognato’
[pij‘natə]	[pij‘netə]	‘pentola’
[mbrja‘natə]	[marja‘netə]	‘melograno’
[‘lupə‘narə]	[‘lupə pə‘nerə]	‘lupo mannaro’
[pa‘narə]	[pa‘nerə]	‘paniere’

Per Sperlonga, pertanto, la regola fonologica che descrive l’innalzamento di [a] avrà una forma leggermente diversa rispetto a quella valida per Itri:

(22) regola dell’innalzamento di [‘a] nel dialetto di Sperlonga:

[‘a] > [‘ε] sse si trova

- (i) contiguo con una consonante nasale immediatamente seguente omosillabica o eterosillabica, che lo nasalizza

oppure

- (ii) in posizione finale assoluta di parola.

5. *Un solo fenomeno?*

I risultati della nostra analisi permettono di impostare su basi diverse i tentativi di spiegazione del fenomeno. Il riallineamento fenomenologico cui abbiamo accennato in chiusura del § 3 porta in effetti a mettere in discussione la stessa premessa che di *un solo* fenomeno si tratti, e che le sue differenti manifestazioni siano rappresentabili come variazioni di grado. Come si è detto più su, questa premessa è implicita e non è stata dimostrata da parte di nessuno degli studiosi che se ne sono occupati. La tabella sinottica presentata in (23) mostra che questa premessa, oltre che non dimostrata, è anche difficile da sostenere sulla base delle nostre conoscenze attuali – il che non significa, come vedremo, che si tratti di un’ipotesi del tutto priva di plausibilità:

ma come ipotesi da dimostrare, appunto, non come postulato di un intero ragionamento che ne condivide di conseguenza la fragilità.

Dal punto di vista strutturale, l'unico contesto nel quale vi sia un'analogia nel trattamento di /'a/ tra Formia, Itri e Sperlonga è costituito dalla sillaba finale. Ma l'analogia resta parziale sul piano fonetico, poiché il risultato dell'innalzamento in sillaba finale a Formia, dove ['a] > ['ɔ], è diverso rispetto a quello di Itri e Sperlonga, dove ['ã] > ['ẽ]. Essa è parziale, soprattutto, sul piano storico, poiché l'innalzamento si ha nel solo borgo di Castellone e non anche in quello di Mola, sicché di fatto non esiste una varietà che presenti al tempo stesso tutte le manifestazioni descritte del fenomeno. (A questo proposito, sarà il caso di osservare per inciso che parlare dell'innalzamento nel "dialetto di Formia", se pur risponda a ovvie esigenze di sintesi, è un po' impreciso sul piano storico, visto che si discute di un centro che risulta da un sinecismo amministrativo ottocentesco, e di un fenomeno che presenta differenze precisamente tra i due borghi che si sono uniti in quel sinecismo).

(23) Sinossi dell'innalzamento nei centri considerati:

	sillaba aperta		sillaba aperta o chiusa	
	penultima	finale	pre-nasale	postnasale
Itri	–	+ [ɛ]	+ [ẽ]	+ [ẽ]
Sperlonga	–	+ [ɛ]	+ [ẽ]	–
Castellone	+	+ [ɔ]	–	–
Mola	+	–	–	–

La tabella (23) permette di intuire che, se prima di organizzare i dati su base geografica li si organizza su base strutturale, i dati puntano in una direzione diversa: abbiamo non uno ma tre fenomeni, che interessano lo stesso fonema, cioè /a/ tonico, in contesti segmentali e sovrasegmentali differenti, ciascuno dei quali ha paralleli comparativi diversi e rinvia comprensibilmente a diverse motivazioni.

Abbiamo in primo luogo a Sperlonga e Itri un processo di innalzamento e avanzamento a [ɛ] in contesto nasale. È ipotesi immediata che [ɛ] sia qui appunto un prodotto della preesistente nasalizzazione contestuale. In questo senso, ai paralleli già citati (Molfetta) si possono aggiungere quelli evidenziati da Rodney Sampson sia in ambito italo-romanzo, sulla base

di De Gregorio (1939: 35) e di Melillo (1986: 34-35, 49) per vari dialetti pugliesi (Bisceglie, Bari, Monopoli), nonché per alcuni dialetti del cosentino (ad es. Mangone), sia più generalmente in ambito romanzo (Sampson 1999: 244 e *passim*).

In secondo luogo, a Mola e Castellone troviamo l'innalzamento e avanzamento a [ɛ] in sillaba libera dei parossitoni. Le condizioni di occorrenza sembrerebbero rinviare a un collegamento tra la durata fonetica di /a/ e una sua intrinseca instabilità, un collegamento che si ritrova, in situazioni parzialmente analoghe, anche in dialetti tipologicamente non lontani, come ad esempio quello procidano (cfr. Abete, Rètaro e Sornicola 2010).

Infine abbiamo a Itri e Sperlonga, da un lato, e a Castellone dall'altro un innalzamento in posizione finale assoluta, che produce però due esiti diversi, [ɛ] nel primo caso e [ɔ] nel secondo. La *ratio* fonetica e fonologica di questo fenomeno è forse la meno chiara. Tuttavia, uno dei possibili paralleli ci dà forse anche un indizio per comprendere la cooccorrenza geografica dei fenomeni in questione, per i quali una completa autonomia sul piano storico appare onerosa da ipotizzare, vista anche la ristrettezza del territorio considerato nonché la contiguità e continuità storico-linguistiche delle rispettive comunità. Ci riferiamo all'arretramento con possibile nasalizzazione di /a/ → [ɑ], [ã] registrato da Radtke nel suo profilo dialettale della Campania (1988: 654) per forme che hanno subito troncamento, come [fã] in nap. *che vulimma fã*¹¹. La conferma dell'utilità di una spiegazione del genere per i dati del basso Lazio è però legata a una verifica fine delle condizioni fonetiche, della quale ancora non disponiamo.

In conclusione, siamo di fronte a un quadro che vede, al di là della comune matrice fonologica, situazioni che non possono perciò essere assimilate *in toto*, poiché sia l'origine sia i prodotti del processo di innalzamento sono costituiti di volta in volta da fonotipi diversi: [a] vs. [ã] come input, [ɛ] vs. [ɔ] come output. Un atteggiamento "splitting" piuttosto che "lumping" è a nostro giudizio metodologicamente prudente, almeno in questa fase delle nostre conoscenze. Ciò non significa che non si ponga, a un livello più generale, il problema di cercare una spiegazione in grado di ricondurre *ad unum* le ragioni fonologiche di una serie di processi che, come ripetiamo, sul piano storico e geolinguistico appaiono strettamente connessi. Tutta-

¹¹ Sulla possibile relazione tra nasalizzazione, arretramento di /a/ e *setting* arretrato nel dialetto di Procida cfr. Abete, Rètaro e Sornicola 2010. Per questo e simili casi, Sampson (1999: 245) suggerisce una possibile funzione demarcativa. Per un inquadramento storico e geolinguistico dei vari tipi di palatalizzazione di /a/ cfr. anche Sornicola 2006.

via – nel segno dello slogan ascoliano scherzosamente posto in epigrafe – è auspicabile che una tale spiegazione sia meglio ricercabile ora, sulla base delle nuove suddivisioni che qui si sono proposte, di quanto non fosse in precedenza tramite il ricorso a una non meglio precisabile nozione di variazione.

7. Bibliografia

- Abete, Rètaro e Sornicola (2010), *Per un'ipotesi di setting arretrato in area napoletana: la /a/ tonica a Procida*, in Iliescu, M., Siller-Runggaldier, H. M., Danler, P. (édité par), *Actes du XXVe CILPR – Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes* (Innsbruck 3-8 septembre 2007), tome II, Berlin/New York, De Gruyter: 3-12.
- Avolio F. (1992), *Il confine meridionale dello Stato Pontificio e lo spazio linguistico campano*, «Contributi di filologia dell'Italia mediana», VI: 291-324.
- Avolio, F. (1995), *'Bommèsprà'. Profilo linguistico dell'Italia centro-meridionale*, San Severo.
- Avolio F. (2000), *Gli studi sulle varietà linguistiche del territorio di Formia: bilanci e prospettive*, in *Storia illustrata di Formia*, vol. III, *Formia in età moderna*, a cura di Aldo Di Biasio, Pratola Serra, Sellino & Barra Editori: 233-256.
- Avolio F. (2009), recensione di Scalfati (1997), in «Rivista italiana di dialettologia», 33: 418-19.
- Bianco D. (2011), *Il dialetto di Formia: Mola e Castellone*, tesi di laurea magistrale in Glottologia, Università degli Studi di Cassino, a.a. 2010-2011, relatore G. Schirru.
- Bove G., Centola G. (2003), *Dizionario del dialetto formiano*. Formia, D'Arco Edizioni.
- Del Puente P., Fanciullo F. (2004), *Per una "Campania dialettale"*, in Fanciullo, F., *Dialetti e non solo*, Alessandria, Edizioni dell'Orso 2004: 149-175.
- Freund I. (1932), *Beiträge zur Mundart von Ischia*, Lipsia, phil. diss.
- La Rocca M. (2007), *Dizionario del Dialetto Itrano. Piccolo Studio Fono-Etimologico*, proprietà dell'autore, stampa TreBit.
- Matteij P. (1873), *Studii sul dialetto di Formia*, Scauri, Caramanica 1978 (edizione basata sul manoscritto inedito del 1873).

- Merlo C. (1914/17), *Della vocale 'a' preceduta o seguita da consonante nasale nel dialetto di Molfetta*, «Memorie dell'Istituto Lombardo di scienze lettere e arti», 23: 265-311.
- Rohlf G. (1966), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, vol. I: *Fonetica*, Torino, Einaudi.
- Sampson R. (1999), *Nasal Vowel Evolution in Romance*, Oxford, Oxford University Press.
- Scalfati G. (1997), *"Splonga" Sperlonga. Venti quattro secoli*, Marina di Minturno, Caramanica.
- Schanzer A. (1989), *Per la conoscenza dei dialetti del Lazio sud-orientale: lo scadimento vocalico alla finale (primi risultati)*, «Contributi di filologia dell'Italia Mediana», III: 141-187.
- Sornicola R. (2006), *Dialectology and History. The Problem of the Adriatic - Tyrrhenian Dialect Corridor*, in Lepschy A.L., Tosi A. (eds.), *Rethinking Languages in Contact. The Case of Italian*, Oxford, Legenda: 127-145.

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di novembre 2016